

I «concertisti» della scalata alla banca di Padova parlano di affari in continuazione, al telefono

Invece di preoccuparsi per i pirati della finanza il ministro Castelli persegue il giudice Forleo

Stefano Ricucci ed Emilio Gnutti non si sono presentati agli interrogatori previsti per ieri mattina

# L'inchiesta Antonveneta sfiora la politica

Indagati intercettati mentre parlano con esponenti politici, ma i nomi sono coperti dagli omissis  
Un'ex autorità dello Stato assicura la signora Fazio: a tuo marito ci penso io

di Susanna Ripamonti / Milano

**OMISSIS** Siamo sicuri che siano le intercettazioni telefoniche a turbare tanto il mondo politico, che sembra riscoprire la sacralità della privacy proprio nel momento in cui la magistratura svela lo

scempio delle manovre finanziarie occulte messe in atto con

la complicità dei vertici di Bankitalia? Non sono invece i numerosi omissis che appaiono nei brogliacci dell'inchiesta sulla piratesca scalata di Antonveneta ad agitare il sonno di chi protegge il governatore Antonio Fazio e sta qualche gradino sopra di lui? Non è credibile che il presidente del Senato Marcello Pera, che per primo ha sollevato il problema della legittimità delle intercettazioni non conosca la norma. E per quanto si possano sottovalutare le competenze del guardasigilli Roberto Castelli, neppure lui può ignorare che nessuna utenza telefonica di parlamentari è stata messa sotto controllo. Il punto è che gli indagati, che sono invece intercettati, hanno colloqui telefonici con parlamentari, parlano tra loro di onorevoli amici e questi onorevoli a volte intervengono con sollecitudine. C'è ad esempio un ex alta carica dello Stato che si affanna a rassicurare la «governator» Cristina Rosati dicendole di non preoccuparsi, che a suo marito ci pensa lui. Oppure gli indagati parlano delle convulse attività di tale «don Gigi», Fiorani chiede alla signora Rosati: «Non t'ha chiamato invece Ivo? Tu volevi sentire anche lui?». Il gip Forleo annota «Il riferimento a personaggio di nome Ivo ricorre in molte conversazioni intercettate e spesso lo stesso risulta chiamante dall'utenza 348... sull'utenza Rosati, da alcune delle quali si comprende inequivocabilmente trattarsi di un esponente del mondo politico». E infatti il senatore Ivo Tarolli interpellato dal nostro giornale conferma la sua amicizia di vecchia data con Fazio e famiglia. L'utenza indicata è proprio la sua. Gli atti non citano per nome e cognome i politici incappati nella rete delle intercettazioni, ma un attimo dopo che le notizie sono in circolazione c'è ad esempio l'ex presidente Francesco Cossiga che esterna indignato: «È ripugnante l'intrusione nella vita privata dei cittadini, nella loro sfera intima. Ho letto le conversazioni

della moglie del governatore di Bankitalia Antonio Fazio e mi sono detto: questa è malvagità pura». Oppure l'excusatio non petita del senatore Luigi Grillo (Fi) che dice che sicuramente si allude a don Don Luigi Ginami, monsignore della segreteria di stato Vaticana e amico di famiglia del Governatore, che a sua volta smentisce. Molto più spesso i nomi che scottano sono tutelati da inquietanti omissis che non scoprono le carte che la procura milanese ha in mano, ma che fanno supporre l'esistenza di un livello politico sfiorato dall'inchiesta. Le indagini hanno accertato l'esistenza di accordi illeciti che sconvolgono le regole di un mondo della finanza già dissestato da devastanti episodi di bancarotta (basti pensare al caso Parmalat). Hanno dimostrato evidenti complicità da parte dei vertici di Bankitalia. Ma invece di prendersela con i pirati della finanza, autorevoli membri del parlamento si infuriano coi magistrati. Il ministro Castelli afferma: «La pubblicazione delle intercettazioni di Fazio e Fiorani hanno il sapore del processo somario». Ma il problema non è quello che le intercettazioni hanno reso pubblico. Le ansie del mondo politico sembrano piuttosto dettate da ciò che gli omissis non rivelano. Corsi e ricorsi storici che fanno venire in mente il tormentone di Cesare Previti, che non si dava pace temendo ciò che poteva nascondere il famoso fascicolo 9520. Quando non bastano gli attacchi frontali, arrivano forme indirette di intimidazione. All'indomani del deposito del provvedimento del gip Clementina Forleo, il ministro Castelli ha infatti sollecitato al Procuratore generale della Cassazione l'avvio di un'azione disciplinare nei confronti del giudice milanese per l'episodio di alcune settimane fa nel quale era intervenuta, come comune cittadina, protestando contro le modalità di arresto di un giovane, picchiato da una decina di poliziotti. Il ministro aveva già mandato a Milano i suoi ispettori per un'indagine conoscitiva, che sembrava aver chiarito l'episodio. Ma visto il tenore del suo provvedimento su Antonveneta arriva una richiesta di azione disciplinare, che probabilmente finirà nel nulla, ma che ha il sapore di una vendetta.



La sede centrale della Banca d'Italia Foto di Giuseppe Gilgia/Ansa

The Economist



L'Economist ripercorre il crac della Parmalat, rievoca lo scontro fra l'ex ministro Giulio Tremonti e il governatore Antonio Fazio, terminato con le dimissioni del primo e il prevalere del banchiere. E la Banca d'Italia «ha approvato passo dopo passo» la scalata di Fiorani su Antonveneta, avvenuta secondo la magistratura con «manovre illegali». Il Governo, dopo le intercettazioni telefoniche «sta finalmente aprendo gli occhi». Tuttavia - nota l'Economist - «il governo non sembra orientato a rimuovere Fazio. La maggior parte dei ministri spera che la pressione svanisca con la pausa estiva».

Il fratello di Fazio: Rutelli è l'eroe di tutte quelle scemate

«Quel Rutelli è l'eroe di tutte le scemate». A parlare è il fratello del governatore, Mariano Fazio, che scende in campo in difesa del suo familiare. L'anziano geometra è pronto a mettere la mano sul fuoco sulla correttezza del fratello. «Conosco mio fratello e sua moglie Cristina da una vita e non credo a nessuna delle accuse a lui rivolte in questi giorni». Tuttavia Mariano non è solo fiducioso per le sorti del fratello («sono convinto che ce la farà anche questa volta») ma anche di sapere chi siano i suoi nemici: «Ci sta quel Rutelli... È lui l'eroe di tutte le scemate». Comunque «non credo che riusciranno a far dimettere mio fratello», continua il geometra. Il quale esprime tutto il suo stupore per questa vicenda. «Ma come si fa - sottolinea - a denigrare una persona che ha un curriculum di tutto rispetto come il suo?». Mariano Fazio si sofferma anche ad elencare la lista di fratelli della sua numerosa famiglia. «Io sono il primogenito. Dopo di me viene mia sorella Maria, ora vedova. Poi c'è Pasquale, ingegnere, nato nel 1929, che adesso vive a Roma. Dovrebbe vedere anche il suo curriculum. Ha fatto tante cose, ha girato il mondo. Tonino invece è il minore, è nato nel 1936».

## L'Europa accende un faro su Bankitalia

«Nessuna interferenza» ma a Bruxelles e Francoforte la preoccupazione è alta  
La credibilità dell'Italia in pericolo, mentre Berlusconi rinvia le decisioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

**INQUIETUDINE** Da Francoforte e Bruxelles nessun intervento ufficiale, ma molta preoccupazione e molta attenzione sul caso Fazio. «Non siamo qui per giudicare il governatore della Banca d'Italia», fa sapere il portavoce del Commissario Ue al mercato interno Charlie McCreevy. In altre parole, l'esecutivo Ue non interferirà con le indagini dei magistrati italiani. Nessun intervento a gamba tesa negli affari interni italiani. Ma la preoccupazione c'è, eccome. Mentre il governo italiano gioca la carta dell'attentismo (siamo davvero certi che si parlerà della questione al Ccr di fine agosto?), negli ambienti internazionali (sia istituzioni che stampa estera) crescono gli interrogativi intorno all'affaire bancario italiano, con il rischio concreto di un danno per la credibilità dell'Italia. Per un Paese indebitato come il nostro, quel rischio potrebbe tradursi presto nell'aumento dei tassi di interesse sui titoli

pubblici. Insomma, la Penisola potrebbe pagare pesantemente l'indecisione di un governo e una maggioranza tanto deboli e divisi da non riuscire a intervenire su una carica tanto delicata quanto quella del governatore. Di fronte ad un'opposizione che chiede unanime - di rivedere il mandato e le competenze di Bankitalia (torna sul tema Luciano Violante, finora dall'esecutivo c'è stata la sola risposta del rinvio. Silvio Berlusconi si ritrova ostaggio della sua maggioranza, così divisa al suo interno da riuscire a replicare soltanto attaccando l'opposizione. La Lega, con Roberto Maroni, è tornata ieri in trincea in difesa del governatore. «Fazio è solo il capro espiatorio del sistema bancario e dei poteri forti - ha detto il ministro - la Lega non difende Fazio ma difende la possibilità per chi vuole fare un'operazione industriale, commerciale e finanziaria di poterla fare. In questo caso mi sembra che si sono utilizzati tutti i mezzi per impedirlo». Anche Giorgio la Malfa

«gioca» in difesa del governatore. Persino l'acerrimo nemico di Fazio, Giulio Tremonti, è arrivato a difendere il numero uno di Bankitalia pur di attaccare il suo rivale Domenico Siniscalco («Il ruggito di don Abbondio», così ha commentato la sua relazione). Insomma, nella casa della Libertà si semina veleno, spostando il fuoco sull'opposizione pur di evitare di affrontare seriamente la questione. In serata sono riemersi le ipotesi di un'autoriforma, da contrattare con una mediazione al Ccr. La proposta di convocare il Comitato è arrivata in consiglio proprio da Tremonti. «L'intervento del governo c'è stato proprio con quella convocazione», spiega il ministro Mario Baccini (Udc). Peccato che un'interrogazione di opposizione (Morando, ds) la chiedeva già da una settimana. Come dire: meglio tardi che mai. Nel frattempo l'Italia precipita. «È chiaro che la situazione dell'Italia desta inquietudine, altrimenti non avremmo spedito una lettera a Fazio già nel febbraio

scorso - spiega ancora ai cronisti il portavoce di McCreevy - Bruxelles continua a monitorare con attenzione la situazione» in Italia. Quanto alla Bce, nella riunione di ieri nessuno dei partecipanti ha sollevato la questione che sarebbe però stata al centro di colloqui informali tra i governatori dell'eurozona, anche nei giorni scorsi. Da Francoforte si guarda agli avvenimenti italiani «con imbarazzo», ma si ribadisce che una soluzione «deve essere trovata in Italia». Bordate al nostro Paese anche dall'Economist. Gli «ultimi scandali» relativi alla scalata su Antonveneta - scrive il magazine inglese - «hanno danneggiato seriamente» la reputazione dell'Italia come luogo in cui investire, e «mostrano che l'Italia ha imparato poco dallo spettacolare collasso della Parmalat». Eppure, «ci sono ben poche possibilità che i politici italiani cerchino di restituire lustro alla reputazione dell'Italia approvando la legge sul risparmio, perché le elezioni sono alle porte». Detto chiaro e tondo.

## Un nuovo filone d'indagine per la scalata Rcs. Si sgonfia il titolo in Borsa

La società del Corriere della Sera perde ancora terreno al listino. Tra le banche citate nelle operazioni di Ricucci c'è anche la Bim di Torino, di De Benedetti

di Marco Tedeschi / Milano

**INCHIESTA** Non solo Antonveneta. C'è un altro filone di indagini su cui i magistrati milanesi stanno lavorando. Al vaglio degli inquirenti ci sono anche le «significative operazioni» dell'immobiliarista romano Stefano Ricucci su Rcs, la società editrice del Corriere della sera, e su Bnl. Non è un'indiscrezione. È quanto emerge dal documento di convalida del sequestro di azioni Antonveneta in possesso dei «concertisti» del giudice per le indagini preliminari Clementina Forleo. Nell'atto di convalida, in particolare, si fa riferimento, parlando di Ricucci, a «una sostituzione tramite trasferimento

interbancario tra Bpl e forse Bim di Torino, di azioni da Bnl a Rcs», presumibilmente relativa a titoli delle due società dati in garanzia. A riferire del trasferimento dei titoli, come si legge nel documento, è il responsabile della divisione crediti di Bpl, Ferdinando Belloni, il 27 maggio 2005. Nello stesso documento, un altro funzionario di Bpl fa riferimento al fatto che gli affidamenti a favore di Ricucci - definito «primario cliente della banca» - quale titolare della Garlsson Real Estate, erano stati, a sua conoscenza, «tutti utilizzati per operazioni mobiliari, ossia per l'acquisto di titoli, tra cui Capitalia, Bnl, Rcs e Antonveneta». Nella documentazione di convalida del

sequestro, il gip sottolinea la comune matrice tra la scalata sulla banca padovana e i rastrellamenti su Bnl e Rcs. In particolare rileva come Ricucci fosse «impegnato non solo ad occultare il suo coinvolgimento in Antonveneta, ma anche ad occultare la partecipazione di terzi nel rastrellamento in corso di azioni Rcs». Terzi di cui finora non è nota

Si delinea l'ipotesi che l'immobiliarista romano non fosse solo nel tentativo di scalata a via Rizzoli

l'identità. Tornando al trasferimento interbancario, c'è da sottolineare che la citata Bim, Banca interbancaria, di Torino è una sorta di salotto del capitalismo il cui azionista di riferimento Carlo De Benedetti, affiancato dalla famiglia Segre e da altri soci privati torinesi. Tra gli azionisti figurano anche Ligresti, Montezemolo e l'altro immobiliarista romano, recente conquistatore del Lingotto (inteso come edificio), Danilo Coppola. Nulla, di questo quadro, è definito. L'ipotesi che Ricucci non dovesse essere solo nel suo tentativo di scalata - peraltro sempre definita dall'interessato come semplice investimento finanziario - al Corriere della sera potrebbe trovare conferma dalle indagini. Intanto l'effetto inchiesta continua a farsi sentire su Rcs. Il titolo, dopo il tonfo

di mercoledì, ha perso ieri un altro 4,7 per cento scendendo a quota 6,043. Un calo che ha coinvolto anche gli altri titoli - da Mediobanca a Generali - toccati dalle manovre attorno a via Rizzoli. L'intreccio emerso negli ultimi giorni tra il mercato e gli sviluppi delle indagini a palazzo di giustizia è costato qualche punto anche alle quotazioni del gruppo di Marco Tronchetti Provera, con una flessione sia per Pirelli che per Telecom. In alcune intercettazioni, infatti, il numero uno di Hopa, Emilio Gnutti, dice a Ricucci che «l'anno prossimo» il patron del gruppo Pirelli e Telecom verrebbe indotto a più «miti consigli». Con riferimento agli accordi che legano Hopa ad Olimpia, di cui ha una quota del 16 per cento, holding cui fa capo a sua volta il 18 per cento di Telecom.

